

Recensioni, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/4 (2005), pp. 701-712.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



| | | | | |
|------------------------------------|-----------|---------------|---------------|-------------|
| Studi Trentini di Scienze Storiche | A. LXXXIV | Sezione I - 4 | pagg. 701-716 | Trento 2005 |
|------------------------------------|-----------|---------------|---------------|-------------|

RECENSIONI

L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti, a cura di IGINIO ROGGER ed ENRICO CAVADA, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2001, voll. 2, pp. 624.

L'importante opera è dedicata alla memoria dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi, tenace promotore e sostenitore di un'ardua impresa, che fa onore a Trento e che ha consentito di gettare una nuova luce sul complesso problema riguardante l'antica basilica vigiliana. La scoperta della basilica paleocristiana di San Vigilio, posta sotto l'attuale duomo, è di per sé un fatto sensazionale sia per gli aspetti culturali sia per la topografia dell'antica *Tridentum*. Grazie all'opera voluta dall'arcivescovo Gottardi e seguita con immensa passione da Mons. Iginio Rogger sono ora determinati i siti dell'*ecclesia* e della *basilica*, alle quali faceva riferimento la *Passio* di San Vigilio. L'*ecclesia* è la chiesa madre, centro della liturgia e residenza del vescovo; la *basilica* è il primo santuario innalzato sulle venerate spoglie dei martiri e dei santi alla fine del sec. IV.

L'opera qui presa in esame si presenta in una veste tipografica molto elegante, è ricca di fotografie in bianco e nero e a colori e di piante e grafici, che consentono di seguire meglio la lettura dei numerosi saggi, ciascuno corredato da nutrita bibliografia, che la compongono, lavoro di studiosi italiani e austriaci.

IGINIO ROGGER, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati* (pp. 19-133), non solo presenta lo sviluppo degli scavi anno per anno, ma premette un interessante paragrafo riguardante la teorizzazione barocca delle origini del duomo. Tale rassegna delle opinioni dominanti fino ai giorni nostri sulla genesi della basilica vigiliana è indispensabile per meglio conoscere e valutare l'importanza degli scavi effettuati e degli studi condotti. In primo luogo viene presa in considerazione l'opera di M. Mariani, edita nel 1673, secondo il quale la cristianità trentina risaliva al sec. I, ad opera di S. Ermagora; nell'anno 78 si insediò il primo vescovo e un tempio pagano fu dedicato al culto cristiano. Sono notizie prive di fondamento, come quelle sul vescovo Vigilio, a detta del Mariani autore di opere edilizie localizzabili nell'area oggi denominata il "castelletto". Nel Settecento si sviluppò il dibattito storico sulle vicende medioevali della chiesa trentina. Le voci principali sono quelle del Tartarotti e del Bonelli, quest'ultimo molto più cauto del Mariani e più preciso. Nel sec. XIX viene meno la cautela manifestata dal Bonelli. Soluzioni parecchio fantasiose sono proposte da G. Sulzer, mentre altri studiosi ritengono che il duomo sia sorto sull'area di un più antico edificio longobardo.

Nel sec. XX la questione della chiesa o delle chiese di San Vigilio è affrontata da più autori, fra i quali si segnala A. Tait, le cui ricerche sono impostate con criteri agiografici e in genere ancorate agli studi del passato. Importanti sono la scoperta del sacello paleocristiano sul Doss Trento e quella dei primi elementi della porta *Veronensis*. Su questa, nel 1947, E. Ghislanzoni presenta un accurato rapporto scientifico, che dà nuovo impulso alle ricerche, che evidenziano che il "castelletto" è costruzione prettamente medioevale. Sulla porta *Veronensis* si veda ora ELISABETTA BAGGIO BERNARDONI, *La porta "Veronensis"*, in *Storia del Trentino. II: L'età romana*, a cura di EZIO BUCHI, Bologna, 2000, pp. 347-361.

Il Rogger descrive quindi, anno per anno, gli scavi, che ebbero origine dal rinvenimento di un'ulteriore porzione della citata porta, ed evidenzia i risultati conseguiti con il progredire delle ricerche. Prima di giungere all'edificio sottostante fu necessario operare nel duomo duecentesco, per il quale non furono sfruttati corpi di fabbrica antichi. La pianta di Adamo d'Arogno indica un progetto unitario concepito ex novo. Basti dire che l'edificio, realizzato dopo il 1218 e completato dopo il 1259, ha il piano di calpestio posto a più di due metri dal piano sottostante. E' quindi fornito un puntuale resoconto delle tombe rimosse, che erano nella cripta duecentesca, nel transetto e soprattutto nella navata centrale. L'unico caso che fa conoscere il nome del defunto è costituito da una tomba intonacata e decorata con croce, sui cui fianchi è dipinto *MGRO LUCA DA COMO – 1487 25 APL*. Si tratta di personaggio finora ignoto nella storiografia trentina. Importante è pure il *sepulcrum episcoporum*, il quale fra il 1273 e il 1818 ha restituito 22 nomi, ma solo per 12 vescovi si conosce la precisa ubicazione della sepoltura. Altri vescovi, deceduti fra il 1879 e il 1962, erano nel sepolcreto sotto la Cappella del Crocefisso. Nuova luce viene inoltre gettata sulla collocazione di San Vigilio e dei martiri dell'Anaunia.

Nell'antica basilica tutto il pavimento era coperto da *fossae*, circa 200, dalle quali è quasi totalmente assente il corredo funerario. Iscrizioni del sec. VI indicano anche il tempo in cui sorse la basilica, alla quale, fra i secoli VI e XI-XII, furono aggiunti due sacelli laterali con abside e nicchia.

GERHARD SEEBACH (mit Beiträgen von / con contributi di HARALD STADLER), *Archäologische und bauhistorische Untersuchungen 1991-1994* / Indagini archeologiche e morfologico-stratigrafiche: anni 1991-1994 (pp. 135-316). L'indagine, redatta in tedesco e in italiano, verte sulle testimonianze architettoniche emerse sotto il pavimento del duomo di Trento dopo gli scavi di cui si è prima parlato. L'edificio paleocristiano evidenzia che non tutte le tombe furono usate contemporaneamente, perché molte lastre sono prive di iscrizioni. I frammenti di mosaici attorno al bema si datano al sec. VI, per cui l'ultima struttura pavimentale fu sontuosa e pluristratificata. L'ambulacro a ridosso della facciata funse anche da narcece, almeno fino alla costruzione del pronao nel sec. XII. La tipologia e la decorazione di molto materiale lapideo di buona qualità indicano che nel sec. VIII o agli inizi del sec. IX vi furono importanti attività edilizie, accuratamente descritte. Nei secoli XI e XII vi furono ristrutturazione e ampliamenti in seguito ai lavori promossi dal vescovo Uldarico II verso la metà del sec. XI. Una nitida pianta alle pp. 150-151 permette di avere una chiara idea della sequenza cronologica relativa dei piani pavimentali.

I numerosi sondaggi degli anni 1991-1994 hanno messo in evidenza, in modo preciso, sia i singoli interventi sia, soprattutto, lo sviluppo globale della costruzione. Nella zona dell'atrio c'era un preesistente edificio profano di destinazione imprecisata. La basilica fu inizialmente una *basilica martyrum* in area extramuraria, dove erano edifici profani con laboratori, botteghe, case di abitazione. La basilica cimiteriale paleocristiana si trasformò nel sec. V.

ROBERTA OBEROSLER, *Reperti mobili di età romana* (pp. 327-352), studia materiali privi di contesto, ma sempre riferibili a eventi della città. Prevale la ceramica, spesso in piccoli frammenti che impediscono di risalire alle forme originarie. Si tratta specialmente di materiale da cucina e di anfore, queste ultime forse usate anche per drenaggio. I manufatti in vetro erano destinati a una clientela abbiente e si distinguono in recipienti di uso comune e di produzione più pregiata. Riguardo al vasellame ceramico si nota quello a pareti sottili; quello in terra sigillata, che è indizio di scambi commerciali almeno con la penisola; quello in ceramica comune, che è in maggiore quantità; quello in ceramica comune depurata, per lo più bottiglie e brocche. Se i reperti in ceramica sono complessivamente pochi, ben più numerosi sono i frammenti di anfore, circa 450, per le quali non è sempre possibile fissare la tipologia. Si notano però produzioni italiche, specialmente padane, africane, iberiche e forse di ambito orientale ed egeo. Sono presenti anche tre lucerne frammentarie e

reperiti metallici, fra i quali si segnalano quattro segmenti di *fistula aquaria*; uno di essi ha la sigla IX oppure XI di difficile interpretazione. Un accurato catalogo completa il saggio.

Le *Monete* sono esaminate da ENRICO CAVADA (con schede di BEATA T. MARCINIK e HELMUT RIZZOLI) (pp. 353-358). Vennero recuperati complessivamente nove esemplari, quattro dei quali di età romana. Fra queste due sono di Claudio, secondo l'autore, ma non mi pare sia da escludere Claudio il Gotico, una di Diocleziano e una di Costantino. Fra le monete più recenti tre vengono dalla zecca di Verona e si collocano nei secoli XII e XIII.

BARBARA KAINRATH – HARALD STADLER, *Katalog der Kleinfunde aus den Sonfagen D, E und H* (pp. 359-369) presentano un bel catalogo dei reperti venuti in luce nei tre sondaggi sopra indicati. Si tratta di frammenti di vario tipo e di due monete di Claudio il Gotico.

ELISABETH WALDE – HARALD STADLER, *Ein Bacchuskopf aus den archäologischen Nachuntersuchungen* (pp. 361-378), offrono un'accurata analisi della testa marmorea di Bacco di età tardoantica o del primo medioevo.

DANILO MAZZOLENI, *Reperti epigrafici dalla basilica vigiliana di Trento* (pp. 379-412), sottolinea che fino a pochi anni fa la documentazione epigrafica paleocristiana trentina era scarsa e che le due iscrizioni più note erano quelle musive rinvenute sul Doss Trento agli inizi del sec. XX (ALFREDO BUONOPANE, *Tridentum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma, 1990, pp. 173-175 nr. 36, 177 nr. 39). Dopo le scoperte nella basilica vigiliana il patrimonio epigrafico trentino si rivela il più interessante di tutta la parte settentrionale della *Venetia et Histria*. I testi cristiani sono 37, ma solo due integri, per cui i frammenti rendono difficili la lettura e l'interpretazione. Per quanto riguarda il decesso ricorrono una volta *obire* e una volta *transire*. Nell'unico testo nel quale è indicato il sepolcro di due coniugi è usato *bisomum*, frequente a Roma sia come aggettivo sia come sostantivo. Le epigrafi hanno restituito 17 antroponimi, fra i quali due greci; fra questi ultimi si segnala *Amaros*, probabilmente siriano. Fra i cognomi latini ve ne sono di quelli mitologici, come *Eliodorus*, che i cristiani usarono senza pensare all'originario significato. Fra le attività degna di nota è quella di *custos basilicae huius*, che costituisce un caso unico. Riguardo agli esponenti del clero sono noti cinque presbiteri, un diacono e un vescovo.

Oltre ai testi cristiani si sono trovate anche cinque epigrafi pagane, fra le quali si segnalano una dedica a Silvano e un'iscrizione in onore di un imperatore, il cui nome è scomparso, che menziona l'*ordo Tridentinorum*.

In riferimento a *La basilica vigiliana: mosaici e tipologia* (pp. 413-436) sono studiati da SERGIO TAVANO, il quale sottolinea che fino al sec. IV l'arte era uniforme a nord e a sud delle Alpi, mentre nei secoli V e VI si ebbe un significativo distacco fra i due versanti alpini. Trento funge da punto di sutura fra l'area centro-occidentale e quella più orientale della *Venetia et Histria*. La qualità e la tipologia dei mosaici, alcuni dei quali richiamano Aquileia e Grado, indicano che nei secoli V e VI la città mantenne contatti con l'area veneto-istriana.

Rispetto all'architettura della basilica e alle epigrafi colà rinvenute i mosaici hanno un richiamo minore. L'esame di tale forma artistica denota che i mosaici presentano grande finezza, precisione esecutiva, notevole sapienza nell'uso delle tinte, impiego di tecniche particolari e che in essi manca quella ripetitività meccanica presente in altri mosaici del sec. V. I mosaici trentini permettono interessanti confronti con città dell'Italia settentrionale e dell'ambiente provinciale e sembrano manifestare contatti con il mondo bizantino.

PAOLA PORTA, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche della basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico* (pp. 437-544), prende in esame un consistente numero di reperti lapidei scolpiti, che fanno vedere varietà tipologica e decorativa e che non sempre appartengono a un medesimo intervento edilizio. L'arco temporale in cui si collocano va dall'età

tardoantica al sec. XIII. Anche se poco materiale è integro, è però possibile notare una grande produzione artistica ricca e diversificata. Mentre poco appartiene al tardoantico, il nucleo più consistente è costituito dai reperti altomedioevali. Interessante è il fatto che il materiale medioevale riveli la ripresa dell'attività delle cave locali. Tutti i reperti sono poi presentati in un minuzioso catalogo.

Un posto a parte occupano il sarcofago "longobardo", che la Porta assegna ai secoli VII-VIII, e l'Arca di San Vigilio, il cui nome è improprio, poiché è priva di iscrizione. Il monumento è forse di provenienza orientale, ma l'ipotesi sarebbe verificabile solo con un esame petrografico.

Le *Testimonianze di pittura murale* (pp. 545-583) sono studiate da GIOVANNA FOGLIARDI. Dell'antica basilica rimangono esigui lacerti pittorici in loco e molti frammenti di intonaco dipinto. Degne di nota sono la colonnina dipinta altomedievale, nel sacello meridionale, e le pitture sulla spalla sinistra e nell'abside del sacello settentrionale; i lacerti, del sec. XI, sulla parete meridionale della basilica. Nella cripta duecentesca è importante l'Incoronazione della Vergine, opera di un artista veronese attivo a Trento verso la fine del sec. XIV.

A ROBERTA ZUCCHI si deve il saggio *Calici vitrei dalle tombe del duomo: rinvenimenti e iconografia a confronto* (pp. 585-594). Frammenti vitrei, pertinenti per lo più a calici, sono stati trovati specialmente vicino alle sepolture. Forse erano inizialmente usati nel duomo anche non necessariamente per il culto. Con il rinnovo delle suppellettili vennero conservati nell'edificio sacro. Esempi in questo senso non mancano. Gli esemplari ritrovati nelle tombe sono in massima parte integri e questo fa pensare a inserimento intenzionale. Su un certo numero di lastre tombali sono raffigurati bicchieri, la cui tipologia non di rado è diversa da quella dei bicchieri dentro le tombe. La mancanza di confronti impedisce di dire se la pratica rispondesse a un rituale di sepoltura del clero. All'esame di alcuni reperti segue un preciso catalogo.

Infine ENRICO CAVADA e IGINIO ROGGER tracciano alcune *Valutazioni conclusive* (pp. 595-608). Premesso che lo scavo ha consentito di superare le numerose e fantasiose opinioni esposte in un lungo periodo di tempo, è da dire che il centro del culto urbano è indicato come chiesa episcopale. La chiesa martiriale e cimiteriale era *extra moenia* secondo la legge e la prassi romane. Questi elementi permettono di avere più chiaro l'impianto urbanistico di *Tridentum* nei secoli IV-V, privo di soluzioni di continuità dall'età antica al medioevo. Dei due edifici era riferimento nella *Passio* di San Vigilio, dove sono definiti, rispettivamente, *ecclesia* e *basilica*. Il primo è sotto la chiesa di Santa Maria Maggiore, il secondo sotto il duomo. La *Passio* fa conoscere la convinzione dell'ambiente locale nei secoli VI-VII di possedere, nella basilica extraurbana, le spoglie di Vigilio e dei martiri dell'Anaunia, collocati accanto a Vigilio. Breve fu poi il passo che indusse a considerare Vigilio vittima di morte cruenta.

I sistemi funerari interni, concepiti in modo da essere utilizzati intensivamente, fanno sì che nei secoli V-VI l'assetto della basilica trentina rappresenti un caso molto speciale di *retrosanctos*, altro motivo di originalità. Nel corso del medioevo la basilica subì ristrutturazioni. Dopo gli interventi del sec. XII l'edificio rimase in funzione almeno per cento anni e al successivo duomo rimase in eredità la data della dedicazione, cioè il 18 novembre.

Alla fine dell'opera sono gli indici dei nomi di persona (pp. 611-614) e dei nomi di luogo (pp. 615-619), per la cui redazione ANNA ZANGARINI si è assunta una fatica non da poco.

A conclusione non si può che ribadire il grande valore dei due volumi, che ancora una volta fanno vedere l'importanza della ricerca archeologica utilissima per poter approfondire le conoscenze storiche, economiche, sociali, culturali.

Maria Silvia Bassignano

FIGURELLA CICI-LILIANA DE VENUTO, *La regione dell'Adige*, Edizioni Osiride vol. I, 1995, pp. 312; vol. II, 2005, pp. 398, ill.

A distanza di un decennio l'uno dall'altro sono stati pubblicati due corposi volumi dal titolo *La regione dell'Adige*, con un sottotitolo significativo: *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, che, meglio di qualsiasi altra perifrasi, indica la più essenziale e meritoria novità introdotta dalle due autrici, una storia che riporti l'indagine e la riflessione nell'ambito complessivo trentino-tirolese, superando così i limiti localistici che la distinzione politico-amministrativa tra le due province di Trento e Bolzano ha, di fatto, condizionato molti studiosi. A questa più vasta indagine si deve probabilmente la lunga gestazione dei due volumi, nati per "affiancare i manuali tradizionali di 'storia generale', senza essere un semplice sussidiario di letture storiche in chiave locale, ma invece uno strumento per l'approfondimento e per la comprensione del rapporto che lega il passato al presente, la storia alla vita, tramite la specificazione dei particolari modi di essere della regione dell'Adige nel corso di vicende storiche plurisecolari". Così nella presentazione al primo volume sottolineava Diego Quaglioni. Un lavoro dunque che è frutto ben visibile di serietà, di completezza di dati ed anche di competenza nella esposizione calibrata dei vari capitoli, 12 nel primo volume, per un percorso storico comprendente un arco di dieci secoli, dal quinto al quindicesimo d. C.. Nel secondo volume si prendono in esame i nessi e i collegamenti delle vicende della prima età moderna -cinque capitoli e vari sottocapitoli per la trattazione nella prima parte del Quattrocento e quattro grandi capitoli nella seconda parte per il Cinquecento- si dilata il numero delle pagine, si ampliano le letture, le traduzioni dei documenti, in gran parte in latino, le schede didattiche, l'apparato iconografico sempre eccellente, scelto con attenzione per la efficacia delle riproduzioni. Sia nel primo, sia nel secondo volume sono ricchi e puntuali i glossari, le note, la bibliografia generale e particolare, gli indici. L'opera era stata concepita in tre volumi, come informa nella prefazione Diego Quaglioni, ma l'abbondanza espositiva e documentaria dei due primi secoli della età moderna non lascia prevedere la trattazione delle complesse vicende successive solo con un terzo volume. Questo particolare chiarisce lo spessore ben più profondo e completo di un manuale scolastico che quest'opera andava assumendo con il progredire delle indagini, della esposizione dei documenti e degli appropriati sussidi. Ci troviamo infatti di fronte a due volumi pensati sì nella scuola e per la scuola, ma per un utilizzo più alto, ad integrazione e completamento della libreria degli insegnanti, negli scaffali delle biblioteche scolastiche e civiche, come intelligente, ampio e documentato strumento per accorti docenti che vorranno utilizzare il minuzioso, puntuale lavoro di organizzazione e di raccolta di dati e di testi per la preparazione di approfondite lezioni da offrire agli alunni del nostro tempo. Inoltre ogni avvenimento locale andrà spiegato agli studenti ed inserito nel più grande contesto della storia generale, per lo meno, ma non solo, della storia europea. Si dovrà pertanto fidare nell'attenzione dei docenti per una sapiente, equilibrata trattazione degli avvenimenti atti a ricostruire e giudicare le umane vicende. Questo mi sembra il problema che appare sullo sfondo dopo la pubblicazione dei due volumi di storia de *La regione dell'Adige*, due bellissimi volumi dei quali si consiglia vivamente la lettura, ma che, temo, riuscirà difficile inserire in un normale *curriculum* scolastico accanto ai tradizionali volumi di storia generale. L'auspicio è che ogni scuola se ne assicuri qualche copia per rendere più invitante ed ampia la lettura agli insegnanti e agli alunni più interessati alle vicende della terra dei padri.

Pare qui opportuno aggiungere qualche parola di presentazione delle due autrici, entrambe a lungo docenti di materie letterarie negli istituti superiori del Trentino. Liliana De Venuto è già nota ai lettori di questa Rivista per avervi pubblicato, tra gli altri, minuziosi studi tendenti a

meglio inquadrare la temperie culturale degli intellettuali trentini del XVII e XVIII secolo (*La biblioteca di un sacerdote roveretano: don Giuseppe Ferrari, 1621-1687*- fasc.1/2001; *La biblioteca di Giuseppe Valeriano Vannetti* - fasc.4/2002 e 2,3 /2003).I suoi contributi arricchiscono peraltro anche altre riviste di storia locale.

Fiorella Cichi, di cui dobbiamo lamentare la dolorosa scomparsa qualche settimana dopo la pubblicazione del secondo volume de *La regione dell'Adige*, è stata vivida, raffinata docente anche di lingua e letteratura latina. Rigorosa con se stessa e con gli alunni, puntuale ed esigente sempre, ha riflesso queste sue doti nelle traduzioni dal latino dei documenti ampiamente distribuiti nei due volumi. Ne sono derivati passi di grande precisione e di altrettanta elegante interpretazione. A Lei va il grato, dolente ricordo di alunni e colleghi.

Lia de Finis

Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa, a cura di GIAN ENRICO RUSCONI e HANS WOLLER (Istituto trentino di cultura - Istituto storico italo-germanico in Trento) Bologna, il Mulino, 2005, pp. XIII, 525.

Dopo una premessa di Giorgio Cracco, la quale ripercorre molto superficialmente la storia dell'Istituto storico italo-germanico, il volume è suddiviso in una *Introduzione* (con saggi di Gian Enrico Rusconi, Hans Woller, Charles S. Maier e Jens Petersen) e nelle cinque parti: *I conti con il passato* (Norbert Frei, Lutz Klinkhammer e Filippo Focardi); *Radici ideali e protagonisti* (Francesco Traniello, Maddalena Guiotto, Pietro Scoppola e Hermann Graml); *All'indomani della catastrofe* (Thomas Schlemmer, Paolo Pombeni, Giovanni Bognetti, Eckart Conze, Aldo Agosti); *Il miracolo economico* (Christoph Buchheim, Giorgio Mori e Patrizia Battilani/Francesca Fauri); *L'Ottantanove e le sue conseguenze* (Klaus-Dietmar Henke, Wilfried Loth, Martin Sabrow, Lucio Caracciolo e Joachim Scholtyssek). I baricentri sono dunque posti sulla prima e sulla più recente fase dell'epoca che si pretende di analizzare, cioè su due fasi estremamente diverse tra loro: la prima, quella di Adenauer e De Gasperi, fondamentale anche per i rapporti italo-tedeschi e come tale spiegata bene da Rusconi; la seconda invece, quella della "ri-unificazione" tedesca carica di ripercussioni sull'intera Europa. Il volume contiene ben poco sugli altrettanto importanti tre decenni fra il 1960 e il 1990, nei quali Italia e Germania rappresentate da personalità come Andreotti, Colombo, Craxi e Spadolini, rispettivamente da Schmidt, Genscher e Kohl, si sono costantemente impegnate ad approfondire i rapporti bilaterali e l'europeizzazione.

Il volume riprende una tematica alla quale l'Istituto storico italo-germanico aveva già dedicato una settimana di studio (1979) e della quale furono pubblicati gli "Atti" a cura di Umberto Corsini e Konrad Repgen: *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia* (Quaderni ISIG, 15, 1984). Ma in questo nuovo volume viene tralasciato ogni riferimento ai contributi di allora. Nessuno dei loro autori è stato chiamato a collaborare, sebbene alcuni di essi, per esempio Günter Buchstab e Heinz Hürten, abbiano nel frattempo approfondito i loro studi i quali valgono almeno tanto quanto quelli di Woller e dei colleghi da lui invitati. Gli "Atti" di un analogo convegno del 1971 (usciti in edizione italiana e tedesca nel 1973) non vengono nemmeno menzionati, benché tra gli autori vi fossero studiosi eminenti come Karl Dietrich Bracher, Renzo De Felice e Ruggero Moscati. Stranamente non si dice che anche il volume su *Italia e Germania* raccoglie i contributi a una settimana di studi (2002).

I curatori insistono sull'originalità e sull'importanza dei testi che appaiono nel volume. Ma non pochi di essi, come quello di Petersen sulle reciproche immagini e quelli di Klinkhammer e Focardi sui crimini di guerra e la loro punizione (cioè su fatti che stanno fuori dalla tematica del volume!) ripetono cose spesso dette e scritte con impronta più moralistica che storica nell'ultimo decennio. Sbagliato è il giudizio di Maier (p. 27) che Adenauer e De Gasperi, sfruttando i valori tradizionali della democrazia di stampo cristiano, avessero passato "sotto silenzio qualsiasi discussione sulla collaborazione con i crimini fascisti e soprattutto qualsiasi esame critico del trattamento riservato agli ebrei". Basterebbe riflettere la volontà dei due statisti di superare le ideologie totalitarie come il loro *Leitmotiv* politico a partire dal 1943, rispettivamente dal 1945; nel caso di Adenauer, inoltre, che fu egli ad iniziare nel 1951/52 la politica delle riparazioni in favore degli ebrei e dello Stato d'Israele! Anche Woller si mostra incapace, nella sua modestissima introduzione (pp. 19-24), di dare un giudizio storico sui "padri fondatori" e le forze politiche da loro rappresentate. I giudizi di Scoppola su Adenauer restano superficiali e perciò insufficienti per il confronto con De Gasperi.

Contributi validi e attinenti al titolo del volume sono invece quelli di Traniello sulla cultura cattolica italiana, di Maddalena Guiotto sulla tradizione europeista dei partiti democristiani, di Graml sull'eredità di Adenauer (eccellente!), di Bognetti sulle costituzioni italiana e tedesca del 1948, rispettivamente del 1949, di Conze sui percorsi verso la Comunità Atlantica, di Agosti sulla Sinistra italiana e tedesca, di Caracciolo sulla "germanofobia" come retroscena costante dell'europeismo; infine l'epilogo di Rusconi nel quale egli riprende il concetto della "potenza civile" europea, insistendo ora però sulle guerre jugoslave e le reazioni parecchio differenti tra loro dell'Italia (De Michelis) e della Germania (Genscher). I saggi di Buchheim e Mori riescono a spiegare la rapida crescita economica dei due paesi negli anni '50.

Di concreti momenti e problemi della storia tedesca dopo il 1945 trattano il saggio di Schlemmer sul sistema partitico e quelli di Henke e di Loth sulla "rivoluzione tedesca" del 1989-90. Manca però il pur minimo accenno alle contemporanee ripercussioni del crollo del regime sovietico sull'Italia, tanto che ci si domanda perché non siano state accolte in questo volume; e lo stesso vale per il saggio di Scholtyseck sulla politica estera dell'agonizzante DDR, il quale allarga comunque un po' lo sguardo alle reazioni italiane. Martin Sabrow spiega il parziale congedo dal concetto di nazione in favore di quello europeo nella recente storiografia tedesca; anch'esso senza alcun confronto con l'Italia.

Il volume, ben riuscito nella quasi metà dei contributi, desta dunque anche perplessità. Esso non contiene, come suggerisce il titolo, una storia organica dei rapporti italo-tedeschi a partire dal 1945 e degli apporti degli stessi alla "costruzione dell'Europa", e nemmeno un bilancio sobrio di quel che è riuscito e quel che è fallito nel processo di questa costruzione e delle rispettive responsabilità. Quali sono i fattori che hanno deteriorato nell'ultimo decennio i rapporti? Caracciolo ne indica alcuni; ma quali sono per esempio gli effetti negativi scatenati dal governo Schröder-Fischer con la pretesa del seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU, oppure quelli dei recenti processi celebrati con tanto impiego di stampa contro ex-militari ultraottuagenari esclusivamente tedeschi, e sollecitati anche da un gruppo di storici fortemente presente in questo volume?

Resta d'annotare che in parecchi contributi manca la coerenza comparativa, forse perché gli autori, pur qualificati per le rispettive tematiche, non sono esperti della storia (e della lingua) dell'altro paese. Un dialogo scientifico come fu instaurato tre decenni fa a Trento e basato sul dialogo *continuo* tra storici italiani, austriaci e tedeschi resta un'impresa difficile; e chi lo riprende scartando le esperienze fatte dai predecessori, rischia parecchio.

Rudolf Lill

TIZIANA DI MAIO, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea (1945-1954)*, Torino, Giappichelli Editore, 2004, pp. XVIII, 379.

Il lavoro della Di Maio rappresenta il frutto di lunghi anni di ricerche negli archivi e nelle biblioteche italiane e tedesche, in fondi pubblici e privati, alle quali si è affiancata la consultazione delle fonti a stampa, in primo luogo delle riviste e dei giornali editi nei due paesi. Ne è risultata una massa ingente di materiali, analizzati con diligente meticolosità, funzionali all'assunto posto alla base del volume, ossia che i rapporti fra gli Stati non si costruiscono solo attraverso i canali della diplomazia, le iniziative dei governi e delle istituzioni ufficiali, ma si realizzano pure ad opera di individui, associazioni, collaborazioni settoriali, produzioni nel campo della cultura e dell'informazione tali da predisporre le popolazioni a sentirsi legate da interessi comuni. Di qui l'attenzione posta su personaggi anche minori, rimasti in ombra oppure sconosciuti nel passato, ma che si sono rivelati fondamentali nel tessere i legami resi poi operativi sul piano ufficiale ad opera delle autorità istituzionali.

L'altro elemento di fondo del volume, precisato nell'*Introduzione*, è quello dei motivi chiave, ispirati alla *Realpolitik*, che indussero De Gasperi e Adenauer, con i rispettivi partiti, alla collaborazione: "lo scenario creato dalla guerra fredda imponeva a Italia e Germania di ritrovare una nuova collocazione internazionale e i due statisti compresero che la scelta occidentale, inquadrata nel superamento dello Stato nazionale sulla via dell'integrazione europea, rappresentava l'unico mezzo per raggiungere il più alto grado di autonomia nel nuovo contesto delle relazioni internazionali" (p. 9). Questa volontà comune non distoglie l'autrice dall'evidenziare le differenze che contraddistinsero i due statisti ed il contesto politico del loro operato: diversa formazione intellettuale, partiti orientati in modo non identico, contatto diretto con uno Stato comunista per la Repubblica federale, un forte PCI in Italia e, soprattutto, lo *status* non simmetrico di paesi vinti dovuto alla cobelligeranza italiana con gli Alleati contro la Germania. Peccato che, all'interno dei doviziosi richiami bibliografici, non venga citato e utilizzato il fondamentale lavoro, curato da Umberto Corsini e Konrad Reppen, *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia* (Bologna 1984), "Atti" di una settimana di studio organizzata dall'Istituto storico italo-germanico in Trento.

La ripresa dei rapporti fra Italia e Germania si presentava fortemente condizionata dalla cesura del 1943-1945. Il "tradimento" italiano nei confronti dell'alleata era stato pagato con l'occupazione nazista e l'annessione di fatto al Reich delle due zone d'operazione *Adriatisches Küstenland* e *Alpenvorland* (quest'ultima comprendente le province di Bolzano, Trento e Belluno, tutte diventate di fatto tedesche, non solo l'Alto Adige come affermato a p. 21). Se, da parte germanica, poteva destare disagio e irritazione il ricordo del presunto tradimento, in Italia era ben più bruciante la memoria delle rappresaglie, delle stragi, delle atrocità compiute dai nazisti. La Germania era caduta in un abisso materiale e spirituale, aggravato dalla generalizzata condanna ad una "colpa collettiva" attribuita al popolo nella sua interezza. Dalla Francia spirava una ostinata aria di *revanche* che cercava d'intralciare ogni apertura verso l'applicazione più morbida dell'armistizio; contemporaneamente, però, la palese importanza della Germania per l'Europa suggeriva di non ripetere gli errori commessi dopo la prima guerra mondiale, dettati da un trattato di pace solo punitivo.

L'evoluzione della politica tedesca dell'Italia, osserva la Di Maio, prese il via nel 1947 con la definizione delle sue linee principali. I primi contatti furono tuttavia quelli fra i democratici cristiani italiani e tedeschi, con un ruolo prioritario svolto dall'Unione cristiano-sociale bavarese, dettagliatamente descritto sulla base di numerose fonti archivistiche e a stampa. Lo scoglio fon-

damentale rimaneva sempre quello della “colpa collettiva”, estesa in modo indiscriminato, sulla quale era necessario operare una riflessione serena perché non si incancrenissero fratture irreversibili. Questo problema, che toccava direttamente la Santa Sede e le gerarchie ecclesiastiche della Germania, venne sdrammatizzato dalla stampa democristiana e cattolica d’Italia, tanto da favorire l’intesa italo-tedesca sintetizzata nell’agosto 1948 dal titolo apparso sul quotidiano bavarese “Die Neue Zeitung”, *L’Italia tende la mano alla Germania*.

A tale data il governo italiano retto da De Gasperi aveva già dato prova di sapere superare la condanna *in toto* del popolo tedesco con la revisione delle opzioni effettuata attraverso il DL 2 febbraio 1948. Su questo fatto, che non appare nel volume, si consiglia l’autrice di soffermarsi in ulteriori studi perché emblematico nell’aver sciolto con criteri di equità e liberalità una questione dolorosa e complessa. È pur vero che la revisione delle opzioni, rientrando nell’Accordo De Gasperi - Gruber del 5 settembre 1946, era stata concordata con l’Austria, ma essa liquidava un passato dilacerante voluto dalla Germania nazista.

Il capitolo centrale della pubblicazione è dedicato a *La Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi e l’Unione cristiano-democratica di Konrad Adenauer*. In esso è dimostrato come “nell’età degasperiana tra DC e CDU-CSU si creò una forte solidarietà ed una comprensione reciproca che contribuì decisamente al riavvicinamento tra Italia e Repubblica federale e tra italiani e tedeschi. Tra i due partiti si stabilì infatti una forte intesa politica che si rivelò determinante nella successiva ripresa delle relazioni internazionali tra i due paesi (1951) e nell’avvio del processo di integrazione europea” (p. 193). Fondamentale per la ripresa dei rapporti fu anche il ruolo di sostegno e mediazione svolto dalla Santa Sede retta dal germanofilo Pio XII, impegnato a chiedere una “pace giusta” all’interno di un nuovo ordine cristiano, visto come argine contro il comunismo che trasformava le campagne antitedesche in campagne antivaticane.

Alle pagine dedicate alla politica pontificia fanno seguito quelle che evidenziano il ruolo assunto da singole personalità fra le quali spicca l’infaticabile Lina Morino, poco conosciuta e poco valorizzata nella sua opera da parte della storiografia italiana, ma fondamentale nel ruolo di *trait d’union* fra DC e CDU-CSU, presente negli incontri nazionali e internazionali, assidua collaboratrice con articoli ed interviste alla stampa periodica per rafforzare i rapporti italo-tedeschi nel quadro della politica d’integrazione europea. “Negli anni Cinquanta”, scrive l’autrice, “il legame tra la DC e la CDU-CSU si consolidò notevolmente, gli incontri bilaterali si intensificarono, delegazioni dell’uno e dell’altro partito parteciparono ai congressi nazionali” (p. 227). È, questo, il periodo del maggiore impegno europeistico di De Gasperi, convinto della necessità di coinvolgere in esso la Repubblica federale.

L’organizzazione della DC italiana, considerata un modello vincente nelle competizioni elettorali, e la capacità degasperiana nel superare e dominare le tensioni interne al partito dovute alle forti e contrapposte correnti, destavano l’ammirazione dei tedeschi, tanto da creare la convinzione che bisognasse andare “a scuola dalla Democrazia cristiana”. Il calo verificatosi nella DC alle elezioni del 1953 destò preoccupazioni in Germania, alimentate dal timore che potesse realizzarsi un rallentamento dei progetti di unità europea. Non veniva meno comunque la fiducia in De Gasperi, considerato sempre un garante per la stabilità del suo partito e degli indirizzi politici assunti dall’Italia nonostante le difficoltà incontrate dalla ratifica del trattato CED. Tuttavia il successo elettorale della CDU, in forte ascesa proprio nel momento del calo della DC, aveva rovesciato il ruolo dei due partiti, fino al punto da essere l’Unione cristiano-sociale a fare scuola e la Repubblica federale a dichiararsi disponibile ad appoggiare i programmi della politica estera italiana.

Assai interessante e ricco di novità si presenta il capitolo relativo a *La collaborazione in*

funzione del superamento del passato, contenente le diverse iniziative, in Italia e Germania, per rifondare l'immagine del popolo tedesco e favorire l'intesa reciproca in vista di un futuro improntato ai valori della democrazia. Fra le vie ritenute più idonee vi fu quella delle tradizioni culturali, degli interessi commerciali e quella delle comunicazioni di massa attraverso tentativi di collaborazione nel campo cinematografico, destinati però al fallimento.

La tutela dell'immagine tedesca all'estero non venne solo affidata alle opere di propaganda ma anche all'attenta segnalazione, con le relative proteste, di tutto quanto potesse sembrare lesivo della nuova identità della Germania. La politica di "censura e protesta" venne effettuata pure in Italia, in particolare nei confronti della produzione cinematografica dove era già attiva la miopia censoria intrisa di moralismo che si abbatteva sui capolavori del neorealismo. Anche la stampa italiana venne attentamente passata al vaglio, con la catalogazione dei quotidiani e delle riviste in base al fatto di essere pro o contro la Germania. Di particolare interesse sono le pagine dedicate alla modificazione della memoria in nome della ragione di Stato, che pongono la questione di come sia possibile ricordare le vittime del nazismo ed i valori della resistenza senza alimentare l'odio per i tedeschi e contestare il loro diritto a inserirsi fra i popoli liberi. È questo, osserva la Di Maio, un problema assai complesso e dalle molte sfaccettature, con risvolti morali, culturali, politici che emergono anche nel dibattito sull'accusa dell'insabbiamento, in Italia, dei processi contro criminali nazifascisti.

Nella conclusione del volume l'autrice ripercorre in sintesi gli entusiasmi e le difficoltà che scandirono l'avvicinamento dell'Italia alla Repubblica federale: "Questi incontrovertibili gesti di amicizia e di solidarietà nei confronti della nuova Germania di Adenauer vennero però accompagnati dai timori della diplomazia e del governo di urtare la sensibilità della diplomazia e del governo francese, ma anche di altri Paesi europei, che temevano la rinascita di un nuovo asse italo-tedesco" (p. 333). La presenza francese condizionò infatti in modo pesante le relazioni italo-tedesche intessute nel dopoguerra. Risulta evidente anche la scelta operata da De Gasperi in favore del blocco occidentale, l'unica che avrebbe permesso di uscire dall'isolamento e di svolgere un ruolo autonomo sostenendo il progetto d'integrazione europea; in questo contesto la politica nei confronti della Germania risultava funzionale al disegno degasperiano dell'autonomia nell'integrazione. Sulle proposte dello statista italiano relative alla Comunità politica europea, fra le quali la presenza necessaria della Repubblica federale, che sarebbe così uscita dallo stato di subordinazione, e la costituzione di un esercito europeo integrato, la Germania di Adenauer manifestava piena convergenza, anche con riconoscimenti ufficiali a De Gasperi.

La morte di Alcide De Gasperi segnò una caduta di tono nei rapporti italo-tedeschi, dovuta alla sfiducia nella DC spaccata in tante correnti, priva di una personalità in grado di dominarla, e dall'instabilità dei governi. In Germania rimase però immutata l'immagine amica dello statista italiano e del suo impegno europeistico, non scalfita dal susseguirsi delle vicende politiche nazionali e internazionali e ancora ferma nel suo significato ideale nel cinquantennio dalla scomparsa di uno dei "padri fondatori" dell'Europa.

Maria Garbari

Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX, a cura di LUIGI BLANCO, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 234.

Il volume, caratterizzato nei suoi contenuti più dal sottotitolo che dal titolo (*Le radici dell'autonomia*), raccoglie gli "Atti" di un convegno svolto a conclusione di una serie di attività

seminariali tenute presso l'Università di Trento. Pienamente condivisibile è la premessa del curatore di abbandonare l'ormai consunta immagine del Trentino "ponte" tra culture diverse o "stazione di posta" fra Italia e Germania, per fermarsi ad analizzare quello che accade sul ponte e sulle peculiarità del territorio che congiunge i due mondi. Stupisce invece l'affermazione che la storiografia contemporaneistica trentina, dominata dal tema del risorgimento nazionale ("nessun'altra tendenza storiografica è stata in grado di contrastare la forza di questo paradigma interpretativo a forte connotazione nazionalista", p. 21), ha segnato il passo specialmente sul versante della storia amministrativa e delle istituzioni politiche. E' sfuggito evidentemente il fatto che ormai, da diversi decenni, la storiografia trentina si è liberata dalla chiave interpretativa nazionalista e che esiste una robusta produzione di studi e pubblicazioni nel campo politico-istituzionale. Questo spiega il mancato invito nei seminari, e poi nel convegno, dei rappresentanti della storia contemporanea riguardante le istituzioni politico-amministrative e le correnti partitiche.

Gli interventi contenuti nella pubblicazione, per la parte maggiore, riassumono ed espongono in forme sintetiche lavori di più ampia mole che gli autori hanno già affidato a saggi e volumi, alcuni dei quali diffusi e conosciuti. Resta comunque sempre vivo l'interesse per le pagine dedicate da Casimira Grandi alla storia della popolazione trentina, un vero modello di correttezza metodologica nel campo della demografia, per l'ottimo saggio di Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani sulle "topografie mediche", ricco di avvincenti novità, e per quello di Mauro Nequirito dedicato al folclore. Tali lavori trattano temi assai stimolanti, resi gradevoli anche dalla scorrevole forma espositiva.

Molto valido è il corposo contributo di Marcello Bonazza su *Catasto e conoscenza del territorio. Innovazioni tecnologiche e scelte di governo nell'esperienza del teresiano trentino-tirolese*, sempre supportato da un'ampia e pertinente bibliografia nei suoi apporti più recenti e maturi. Si sta raggiungendo la consapevolezza, afferma l'autore "che lo sviluppo e la trasformazione del catasto non rappresentano un dato puramente tecnico, ma accompagnano simbioticamente l'evoluzione complessiva dello Stato verso la modernizzazione" tanto da esistere un nesso sostanziale "tra l'evoluzione formale dello strumento e l'intero contesto di riferimento politico e istituzionale, amministrativo e burocratico, fiscale e finanziario, giuridico e costituzionale" (p. 27). Bonazza, dopo avere osservato come le potenzialità tecniche della conoscenza del territorio non raggiungono gli effetti sperati in assenza della disponibilità del territorio stesso ad essere conosciuto, segue la storia del catasto trentino e tirolese nel sette e ottocento come emblematica delle tensioni politiche e culturali, delle interferenze e diffidenze che hanno intersecato i rapporti fra lo Stato e la società. Dopo le resistenze cetuali e corporative, riflesso dell'antico regime, che avevano giocato al ribasso nella mappatura del territorio, solo nella seconda metà dell'ottocento sarà possibile dare luogo alle operazioni per la realizzazione del catasto sulla base di moderni criteri e l'introduzione del Libro fondiario. Ma tutto questo, osserva l'autore, più che a una vittoria dello Stato sul territorio, potrebbe essere attribuito ad un concorso di interessi fra società e Stato incentrato sull'evoluzione dei bisogni collegati alla proprietà.

Accenti nuovi si riscontrano nel saggio di Pietro Nervi, *Raccolta delle informazioni e scelte politiche nel primo Piano urbanistico provinciale*, articolato nei tre momenti relativi all'originalità dell'esperienza trentina, la procedura nella compilazione del Piano urbanistico e il ruolo giocato dal presidente della Provincia, Bruno Kessler. Su questo momento determinante nella storia dell'autonomia trentina che ha posto l'avvio per lo sviluppo economico del paese, e su Kessler, artefice primo di una pianificazione resa intellegibile ai cittadini e pertanto destinata ad incontrare il consenso, il giudizio risulta ampiamente positivo. Ma le pagine di Nervi costituiscono anche un elemento di meditazione per il presente e di strumento utile per analizzare le cause dei proble-

mi non risolti e dell'inadeguatezza di talune istituzioni di fronte allo stato attuale e agli sviluppi futuri della società.

A completamento del lavoro di Andrea Leonardi su *La statistica economica nella monarchia asburgica e le sue applicazioni in area trentina*, ricorderemo che Johann Jakob Staffler, in preparazione della sua opera statistica sul Tirolo, si era rivolto per il Circolo di Rovereto al locale capitano circolare il quale aveva passato l'incarico a Francesco Filos. Quest'ultimo aveva completato e spedito ad Innsbruck la raccolta di dati, *Statistica del Circolo di Rovereto*, nel 1834, ma l'opera di Staffler, *Tirol und Vorarlberg, statistisch und topographisch mit geschichtlichen Bemerkungen*, uscita ad Innsbruck in cinque tomi (1839-1846), non aveva accolto la descrizione dei Circoli italiani del Tirolo. Il Filos utilizzò il suo lavoro leggendolo nella tornata dell'Accademia degli Agiati del 9 novembre 1850, in apertura delle celebrazioni per il centesimo anno di vita dell'Accademia roveretana. Tale lavoro, rimasto inedito, si trova presso l'archivio accademico, collocazione 161.2.

Maria Garbari